

Non dell' amor... L' orribile periglio
Che Roberto minaccia
Il mio scordar mi fè... chi giunge! -- È desso

SCENA IX.

ROBERTO, chiuso in lungo mantello, e detta.

Rob. Una volta, crudel, m' hai pur concesso
Venir a te!... spergiura! traditrice!
Perfida!... e qual v' ha nome
Che tu non meriti?

Sara Ascolta. Eri già lunge,
Quando si chiuse la funerea pietra
Sul padre mio -- Rimasta
Orfana e sola -- d' un appoggio hai d' uopo,
La regina mi disse, e liete nozze
Ti serbo...

Rob. E tu?

Sara M' opposi. -- Or dimmi, aggiunse,
Forse nel chiuso petto
Nudri fiamma d' amor? L' ascoso affetto
Svelar poteva, e segno
Farti al tremendo suo furor? Le chiesi,
Ma indarno il vel... fui tratta
Al talamo... che dico?
A supplizio di morte!

Rob. Oh ciel!...

Sara Felice,
Quant' io nol sono, fato miglior ti renda...

Non sia!... -- Pur si distrugga il tuo sospetto:
(gettando l' anello sulla tavola.)

Mille volte per te darei la vita.

Sara Roberto... ultimo accento
Sara ti parla, ed osa
Una grazia pregar.

Rob. Chiedimi il sangue...
Per te fia sparso, o mio perduto bene.

Sara Viver devi, e fuggir da queste arene.

Rob. Il ver intesi?... Ah! parmi,
Parmi sognar!

Sara Se m' ami,
Per sempre déi lasciarmi.

Rob. Per sempre! e tu lo brami!...
Può a questo segno ingrato
Esser di Sara il cor!

Son l' odio tuo!...

Sara Spietato!...

Ardo per te d' amor.

Da che tornasti, ah! misera!

In questo debil core

Del mal sopito incendio

Si ridestò l' ardore...

Ah! parti, ah! vanne, ah! fuggimi...

Cedi alla sorte acerba...

A te la vita, e serba,

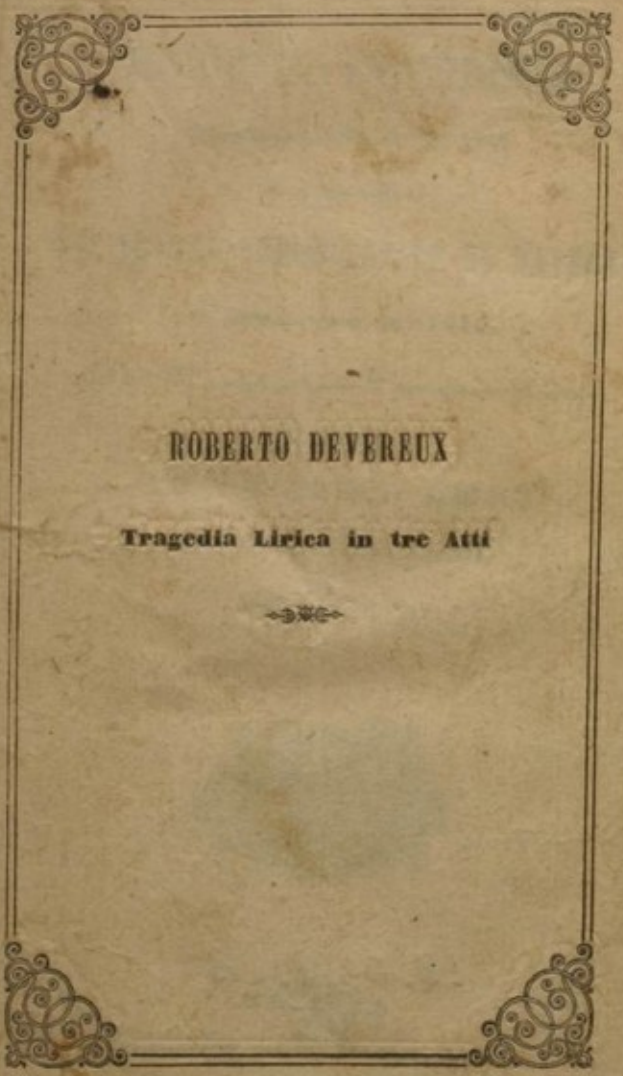
Serba l' onore a me.

Rob. Dove son io?... quai smanie!

Fra vita e morte ondeggiò!...


Tu m' ami, e deggio perderti!...





ROBERTO DEVEREUX

Tragedia Lirica in tre Atti



ROBERTO DEVEREUX

TRAGEDIA LIRICA IN TRE ATTI

da rappresentarsi

NEL TEATRO COMUNITATIVO DI RAVENNA

la primavera del 1842.

Offerta all' Eminentissimo e Reverendissimo Principe

IL SIGNOR

LUIGI CARD. AMAT

LEGATO VIGILANTISSIMO DI DETTA

CITTÀ E PROVINCIA



RAVENNA

Nella Tip. del V. Seminario arciev.

LB. 0326. a 1
00505

Eminentissimo Principe

La funerea pagina che descrive nelle Istorie Brittaniche il lacrimevole fine del Conte di Essex, ha somministrato materia al Dramma, che vestito di note musicali va a prodursi per la prima volta su queste rispettabili scene.

E perchè voglionsi risguardare gli onesti ricreamenti come cose che tengono pur esse al bene civile, e quindi per tale rispetto nè alla dignità, nè al senno di Principe disconvenire; perciò ho avvisato che l'offerta di questo Dramma, non porterebbe offesa nè all'altezza del Vostro grado, nè ai pensieri veramente magnanimi in pro di questa Provincia, tanto alle solerti Vostre sollecitudini benemerita.

Vi supplico quindi, o Principe Eminentissimo, riconoscere in essa un' omaggio tenue sì, ma vero e palese della profonda venerazione, con la quale baciandovi la S. Porpora, devotamente a Voi mi raccomando

Di Voi Emo e Revmo Principe

Ravenna 25 Aprile 1842.

Umilissimo Devotmo Obbligmo Servitore

Carlo Gagliani.

ARGOMENTO

ELISABETTA, Regina d' Inghilterra, nutrice una passione d' amore per Roberto Devereux, di poi Conte d' Essex, e per renderlo ancora più degno di lei e della nazione lo aveva inviato a combattere gli spagnuoli come generale in capo. Ad onta che questo sotto le mura di Cadice si coprì d' allori, non mancò l' invidia dei cortigiani a metterlo in sospetto di fellonia al cospetto della sua Sovrana, e venne richiamato. Nell' atto che il processo stava per decidersi a favore del Conte, e che la Regina gli tornava il suo affetto e la sua protezione, si scopre che un' altra donna occupava il cuore del Conte, e che Elisabetta aveva nella Duchessa di Nottingham una rivale. A questa nuova scoperta non ha più limiti lo sdegno della Regina, e ciò che non poterono tutte le insidie della corte e de' cortigiani, lo poté la gelosia, per la quale venne sottoscritta la sentenza di morte del Conte, e subito dopo, anche eseguita.

È questo l' argomento del nuovo Dramma: la scena accadde in Londra, ed è portata dal Poeta in una sala terrena del palagio di Westminster, antica residenza dei Re d' Inghilterra, ed ora il luogo ove essi sono sepolti, unitamente a tutti gli uomini cospicui d' Inghilterra.

STORIA

PERSONAGGI

ELISABETTA, Regina d' Inghilterra
Signora GELTRUDE BORTOLOTTI
Accad. Filar. di Roma, e Ferrara

LORD, Duca di Nottingham
Sig. VALENTINO SERMATTEI

SARA, Duchessa di Nottingham
Signora TERESA PARADISI GUERRIERI

ROBERTO DEVEREUX, Conte d' Essex
Sig. LORENZO BIACCHI

LORD CECIL
Sig. FELICE ROSSI

Sir **GUALTIERO RELEIGH**
Sig. FERDINANDO FUSCONI

Un Famigliare di Nottingham
N. N.

Coro di (Dame della Corte Reale.
(Lord del Parlamento, Cavalieri Armigeri.

Paggi, Guardie Reali, Scudieri di Nottingham.

L' avvenimento ha luogo nella Città di Londra, e
nel cadere del secolo XVI.

Questo Dramma svolge un avvenimento tratto dalla storia: non deve però tacersi ch' esso è parte imitato dalla tragedia di Ancelot: Elisabeth d' Angletterre.

La Poesia è del Sig. SALVATORE CAMERANO.

La Musica è del rinomato Maestro GAETANO Cav: DONIZZETTI.

Le scene sono nuove, d' invenzione ed esecuzione
del Sig. ROMOLO LIVERANI di Faenza.

ORCHESTRA

Maestro al Cembalo

Signor **ANTONIO TRAVERSARI**

Capo e Direttore d' Orchestra

Sig. **GIOVANNI NOSTINI** Accad. Onorario di Roma, Bologna, Lugo, e primo Violino di questa Città, e dell' A. F.

Primo Violino di Spalla

Sig. **GIUSEPPE MELANDRI.**

Primo Violino de' Secondi

Sig. **PIETRO CASALINI.**

Prima Viola

Sig. **BENEDETTO CAVALLINA.**

Primo Trombone

Sig. **LEONARDO BOSI A. F.**

Primo Contrabasso al Cembalo

Sig. **PELLEGRINO SPALLAZZI A. F.**

Primo Oboè e Corno Inglese

Sig. **GIUSEPPE BADIALI** Maestro degl' Istrumenti da Ance dell' A. F.

Primo Flauto ed Ottavino

Sig. **FRANCESCO VILLA A. F.**

Primo Fagotto

Sig. **LUIGI Dottor FUSCHINI.**

Primo Violoncello al Cembalo

Sig. **CAMILLO FERRARINI** di Bologna.

Primo Clarino

Sig. **DOMENICO LUCIANI.**

Primo Corno 1. Coppia

Sig. **GAETANO BONI A. F.**

Primo Corno 2. Coppia

Sig. **GIOVANNI BONI.**

Prima Tromba a Chiasì e Fliegheicornò

Sig. **PIO GHERARDI.**

Timpanista

Sig. **ANTONIO MONTANARI.**

Con altri Professori della Città.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Sala terrena nel Palagio di Westminster.
In fondo serra di piante.

Le dame della corte reale sono intente a diversi lavori donneschi. Sara, Duchessa di Nottingham, siede in un canto sola, taciturna, con gli occhi immobili sur un libro, ed aspersi di lagrime.

DAME fra loro, ed osservando la Duchessa.

Geme!... pallor funereo
Le sta dipinto in volto!
Un duolo, un duol terribile
Ha certo in cor sepolto. -
Sara? Duchessa? ah!... scuotiti...
(accostandosi ad essa.)

Ragione ascolta omai.
Onde la tua mestizia?
Mestizia in me?
Non hai
Sul ciglio ancor la lagrima?
(Ah! mi tradisce il cor!)
Lessi dolente istoria...
Piangea di Rosamonda...
Chiudi la trista pagina
Che il tuo dolor seconda.
Il mio dolor!
Sì! versalo
Dell' amistade in seno.
Lady, e credete?
Ah! fidati...

Sara
Dame

Sara

Dame

Sara

Dame

Sara

Dame

Sara Io?... no... Son lieta appieno.
(*sciogliendo un forzato sorriso*)
Dame (È quel sorriso infausto
Più del suo pianto ancor!)
Sara (All' afflitto è dolce il pianto...
È la gioja che gli resta ...
Una stella a me funesta
Anche il pianto mi vietò!
Della tua più cruda, oh quanto!
Rosamonda è la mia sorte!
Tu peristi d' una morte...
Io vivendo ognor morirò!)

SCENA II.

ELISABETTA, preceduta da' suoi paggi, e dette.

Un pag. La regina!
(*al comparire della regina, le Dame s' inchinano: ella risponde al saluto, quindi s' accosta alla Nottingham in atto benigno.*)
Eli. Duchessa ... (*porgendo la destra a Sara questa rispettosamente la bacia. Le Dame restano in fondo alla scena.*)

Alle fervide preci
Del tuo consorte alfin m' arrendo, alline
Il Conte rivedrò... ma Dio conceda
Che per l' ultima volta io nol riveda;
Ch' io non gli scerna in core
Macchia di tradimento.

Sara Egli era sempre
Fido alla sua regina.
Eli. Fido alla sua regina! E basta, o Sara?
Uopo è che fido il trovi
Elisabetta.

Sara (Io gelo!...)
Eli. A te svelai

Tutto il mio cor... lo sai,
Or volge intero l' anno,
Ch' ei sospirato e mesto
Fuggia gli amici, e il mio reale aspetto:

Un orrendo sospetto
Alcun in me destò. D' Irlanda in riva
Lo trasse un cenno mio, che lunge il volli
Da Londra... egli vi torna, ed accusato
Di fellonia; ma d' altra colpa io temo
Delinquente saperlo... -- Una rivale
(*con trasporto di collera*)

S' io discoprissi! oh quale,
Oh quanta non sarebbe
La mia vendetta!

Sara (Ove m' ascondo!...)
Eli. Il core

Togliermi di Roberto!...
Pari colpa sarìa togliermi il serto. (*un momento di silenzio: ella si calma alquanto*)

L' amor suo mi fe' beata,
Mi serbò del ciel un dono...
E a quest' alma innamorata
Ei rendea più caro il trono. --
Ah! se fui, se fui tradita,
Se quel cor più mio non è,
Le delizie della vita
Lutto e pianto son per me!

SCENA III.

CECIL, GUALTIERO, altri Lord del parlamento
e detti.

Cec. Nunzio son del Parlamento. (*dopo essersi ossequiosamente inchinato alla regina.*)

Sara (Tremo!...)

Eli. Esponi.
Sara (Ha sculto in fronte...)

Cec. L' odio suo!...)
Di tradimento
Si macchiò d' Essex il conte!
Eccessiva in te clemenza
Il giudizio ne sospende:
Profferir di lui sentenza,
E stornar sue trame orrende,

Fil. Ben lo sai, de' Pari è dritto
Questo dritto si richiede.
D' altre prove il suo delitto,
Lordi, ha d' uopo.

SCENA IV.

Un PAGGIO e detti.

Paggio Al regio piede
Di venirne Essex implora.
Cec. Gua.

Sara Egli!...
Eli. Venga. -- Udirlo io vo'.
(*lanciando a Cec. ed a Gua. uno sguardo rig.*
Cec. Gua.

(Ah! la rabbia mi divora!...
Come il cor mi palpitò!)
Eli. (Ah! ritorna qual ti spero,
Qual ne' giorni più felici,
E cadranno i tuoi nemici
Nella polve innanzi a te.
Il mio regno, il mondo intero
Reo di morte invan ti grida...
Se al mio piede amor ti guida
Innocente sei per me!)

Sara (A lui fausto il ciel sorrida,
E funesto sia per me.)
Cec. Gua. Coro.
(De' suoi giorni un astro è guida,
Che al tramonto ancor non è!)

SCENA V.

ROBERTO e detti.

Rob. Donna reale, a' piedi tuoi...
Eli. Roberto!...
Conte, so gi, lo impongo. (*gli sguardi di*
Rob. e rano in traccia di Sara: ella piena di
smarrimento cerca scitarli.

Il voler mio (*a Cec.*
Noto in breve farò. Signori, addio.
(*tutti si ritirano tranne Rob.*

In sembianza di reo tornasti dunque
Al mio cospetto! E me tradire osavi?
E insidiar degli avi
A questo crine il serto?

Rob. Il petto mio

Pieno di cicatriei,
Che il brando vi lasciò de' tuoi nemici,
Per me risponda.

Eli. Ma l' accusa?...

Rob. E quale?...

Domata in campo la ribelle schiera,
Col vinto usai clemenza: ecco la colpa,
Onde al suo duce innalza un palco infame
D' Elisabetta il cenno!

Eli. Il cenno mio

Differi, sconoscente,
La tua sentenza, il cenno mio ti lascia
In libertade ancor. Ma che favelli
Di palco? a te giammai questa mia destra
Schiuder non può la tomba.
Quando chiamò la tromba
I miei guerrieri ad espugnar le torri
Della superba Cadice, temesti
Che la rovina macchinar potesse
Da te lontano, atroce, invida rabbia:
Ti porsi questo anello (*), e ti parlai
La parola dei re, che ad ogni evento
Offrirlo agli occhi miei, di tua salvezza
Pegno sarebbe... -- Ah! col pensiero io torno
A stagion più ridente!

Allora i giorni miei
Scorrean soavi al par d' una speranza!...
Oh giorni avventurati! oh rimembranza!

Un tenero core - mi rese felice:

Provai quel contento - che labbro non dice.

Un sogno d' amore - la vita mi parve!...

Ma il sogno disparve - disparve quel cor!

(* accennando una gemma che Rob. ha in dito.

- Rob.* (Indarno la sorte - un trono m'addita:
Per me di speranza - non ride la vita.
Per me l'universo - è muto deserto,
Le gemme del serto - non hanno splendor.)
- Eli.* Non favelli? è dunque vero?
Sei cangiato? (*in tuono di rimprovero,
in cui traspira tutta la sua tenerezza.*)
- Rob.* No... che dici?...
Parla un detto, ed il guerriero
Sorge, e fuga i tuoi nemici.
D'obbedienza, di valore
Prove avrai.
- Eli.* (Ma non d'amore!)--
Vuoi pugnar! ma di' non pensi
(*con simulata calma, ed affiggendo in Roberto
uno sguardo scrutatore.*)
Che bagnar faresti un ciglio
Qui di pianto?
- Rob.* (Ahimè, quai sensi...)
- Eli.* Che l'idea del tuo periglio
Palpitar farebbe un core?
- Rob.* Palpitar?...
Eli. Di tal, che amore
Teco strinse...
- Rob.* Ah! dunque sai?...
(Ciel, che dico!...)
- Ebben? Finisci:
(*reprimendosi appena.*)
L'alma tua mi svela omai.
Che paventi?... Ardisci, ardisci,
Noma pur la tua diletta...
All'allare io vi trarrò.
- Rob.* Mal ti apponi...
Eli. (O mia vendetta!...)
E non ami? Bada! (*atteggiandosi di
terribile maestà.*)
- Rob.* Io?... No.
Eli. (Un lampo, un lampo orribile
Agli occhi miei splendea!...
No, dal mio sdegno vindice
Fuggir non può la rea.

- Morrà l'infido, il perfido,
Morrà di morte acerba,
E la rival superba
Punita in lui sarà.)
- Rob.* (D'orrendo precipizio
Il piè sull'orlo è giunto,
Dal ferro del carnefice
Or mi divide un punto;
Cadrò, ma solo vittima
Del suo fatal sospetto:
Con me l'arcano affetto
E morte, e tomba avrà.)
(*Egli rientra ne' suoi appartamenti.*)

SCENA VI.

NOTTINGHAM, e detto.

(Roberto è rimasto in profondo silenzio, immobile,
con lo sguardo affisso al suolo.)

- Not.* Roberto... (*abbracciandolo*)
- Rob.* Che?... fra le tue braccia!...
(*balza indietro, come respinto da ignoto potere!*)
- Not.* Estremo
Pallor ti siede in fronte! Ah forse?... Io tremo
D'interrogarti!
- Rob.* Ancor la mia sentenza
Non proferì colei; ma nel tremendo
Sguardo le vidi folgorar la brama
Del sangue mio...
- Not.* Non proseguir... D'ambascia
L'anima ho piena, e di spavento!
- Rob.* Ah! lascia
Che il mio destin si compia, e nelle braccia
Di cara sposa un infelice obblia.
- Not.* Che parli?... Ah! fera sorte
Nè amico, nè consorte
Lieta mi volle!
- Rob.* Oh! narra...
- Not.* Un arcano martir di Sara i giorni

Attrista, e la conduce

Lentamente alla tomba.

Rob. (O ciel!... pentita
Saria quella spergiura?...)

Not. E' qual ferita
Che tocca s'inasprisce, il suo tormento
Col ragionare a lei divien più crudo!

Rob. (È rea, ma sventurata!...)

Not. Jeri, taceva il giorno,
Quando pria dell'usato al mio soggiorno
Mi trassi, e nelle stanze
Ove solinga ella restar si piace,
Mossi repente... Un suono
Di taciti singulti appo la soglia
M'arrestò non veduto; essa fregiava
D'aurate fila una cerulea fascia,
Ma spesso l'opra interrompea col pianto,
E invocava la morte!

Rob. (Ancor m'affida
Un raggio di speranza!...)

Not. Io mi ritrassi...
Avea l'anima in tumulto... avea la mente
Così turbata, che sembrai demente.--

Forse in quel cor sensibile
Si fè natura il pianto:
Di sua fatal mestizia
Anch'io son preda intanto,
Anch'io mi struggo in lagrime...
Ed il perchè non so!
Talor mi parla un dubbio,
Una gelosa voce...
Ma la ragion solleccita
Sperde il sospetto atroce:
Nel puro cor degli angioli
La colpa entrar non può.

SCENA VII.

CECIL, gli altri Lord del parlamento, e detti.

Cec. Duca, vieni: a conferenza
La Regina i Pari invita.

Not. Che si vuole?

Cec. (a voce bassa) Una sentenza
Troppo a lungo differita. (volgendo a
Rob. un'occhiata feroce.)

Not. Vengo. -- Amico. (porge la destra a *Rob.* come
in atto d'accomiatarsi; è commosso vivamente,
e però lo bacia ed abbraccia con tutta
l'affezione dell'amicizia.)

Rob. Sul tuo ciglio
Una lagrima spuntò!...
M'abbandona al mio periglio...
Tu lo dèi!

Not. Salvar ti vo'.
Qui ribelle ognun ti chiama,
Ti sovrasta un fato orrendo,
L'onor tuo sol io difendo...
Terra e ciel m'ascolterà.
Ch'io gli serbi e vita e fama
Deh! concedi, o sommo Iddio:
Parla tu sul labbro mio
Santa voce d'amistà.

Cec. Coro
(Quel superbo il giusto fio
De' suoi falli pagherà.)

Rob. (Lacerato al par del mio
Sulla terra un cor non v'ha!) (parte
Not., Cec. e Coro escono per altra via.)

SCENA VIII.

Appartamenti della Duchessa, nel palazzo Nottingham.
Da un canto tavola, su cui un doppiere acceso
ed una ricca cesta.

SARA

Tutto è silenzio!... Nel mio cor soltanto
Parla una voce, un grido
Qual di severo accusator! Ma rea
Non son: della pietade
Io m'arrendo al consiglio,

Non dell' amor... L' orribile periglio
Che Roberto minaccia
Il mio scordar mi fè... chi giunge! -- È desso

SCENA IX.

ROBERTO, chiuso in lungo mantello, e detta.

Rob. Una volta, crudel, m' hai pur concesso
Venir a te!... spergiura! traditrice!
Perfida!... e qual v' ha nome
Che tu non meriti?

Sara Ascolta. Eri già lunge,
Quando si chiuse la funerea pietra
Sul padre mio -- Rimasta
Orfana e sola -- d' un appoggio hai d' uopo,
La regina mi disse, e liete nozze
Ti serbo...

Rob. E tu?

Sara M' opposi. -- Or dimmi, aggiunse,
Forse nel chiuso petto
Nudri fiamma d' amor? L' ascoso affetto
Svelar poteva, e segno
Farti al tremendo suo furor? Le chiesi,
Ma indarno il vel... fui tratta
Al talamo... che dico?
A supplizio di morte!

Rob. Oh ciel!...

Sara Felice,
Quant' io nol sono, fato miglior ti renda...
Alla regina il core
Volgi Roberto, e tremino gli audaci
Che a te fan guerra...

Rob. Oh! taci..

Sara Spento all' amor son io.
Sciagura estrema!
Sebben da cruda gelosia trafitta,
Saprai... La gemma che in tua man risplende
Era memoria o pegno
Dell' affetto real...

Rob. Pegno d' affetto?

Non sia!... -- Pur si distrugga il tuo sospetto:
(gettando l' anello sulla tavola.

Mille volte per te darei la vita.

Sara Roberto... ultimo accento
Sara ti parla, ed osa
Una grazia pregar.

Rob. Chiedimi il sangue...
Per te fia sparso, o mio perduto bene.

Sara Viver devi, e fuggir da queste arene.

Rob. Il ver intesi?... Ah! parmi,
Parmi sognar!

Sara Se m' ami,
Per sempre déi lasciarmi.

Rob. Per sempre! e tu lo brami!...
Può a questo segno ingrato
Esser di Sara il cor!

Sara Son l' odio tuo!...
Spietato!...

Ardo per te d' amor.
Da che tornasti, ah! misera!
In questo debil core
Del mal sopito incendio
Si ridestò l' ardore...
Ah! parti, ah! vanne, ah! fuggimi...
Cedi alla sorte acerba...
A te la vita, e serba,
Serba l' onore a me.

Rob. Dove son io?... quai smanie!
Fra vita e morte ondeggio!...
Tu m' ami, e deggio perderti!...
M' ami, e fuggir ti deggio!...
Poter dell' amicizia
Prestami tu vigore,
Che d' un mortale in core
Tanta virtù non è. (Sara è a piè di lui

Tergi le amare lagrime... (sollemandola.
piangente e supplichevole.

Sara Sì, fuggirò.
Lo giura. (Rob. prende la de-
stra in atto di giuramento.

Rob. E quando?
Allor che tacita

Avrà la notte oscura
 Un' altra volta in cielo
 Disteso il tetro velo;
 Or nol potrei, chè fulgido
 Il primo albor già sorge...
Sara Ahi! qual periglio!... involati...
 Se alcuno escir ti scorge!...
Rob. Oh fero istante!...
Sara Un ultimo
 Pegno d' infausto amore
 Con te ne venga... (*levando dalla cesta*
una ciarpa azzurra, trapunta d' oro.)
Rob. Ah! porgilo...
 Qui, sul trafitto core...
Sara Vanne!... di me rammentati
 Sol quando preghi il Ciel.
 Addio!...
Rob. Per sempre!
Sara Oh spasimo!...
Rob. Oh reo destin crudel!...
 a 2
 Questo addio fatale, estremo,
 È un abisso di tormenti...
 Le mie lagrime cocenti
 Più del ciglio sparge il cor.
 Ah! mai più non ci vederemo...
 Ah mai più!... morir mi sento!...
 Si racchiude in questo accento
 Una vita di dolor!
 (*Rob. parte: Sara si ritira.*)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Luogo magnifico nella Reggia.

*I Lord componenti la corte di Elisabetta sono radunati
 in crocchio: quindi sopraggiungono le dame.*

Alcuni Lord.

L' ore trascorrono - surse l' aurora,
 Nè il parlamento - si scioglie ancora!

Gli Altri.

Sonza l' aita - della regina,
 Pur troppo è certa - la sua rovina!...
Donne Lordi, tacetevi - Elisabetta,
 Qual chi matura - una vendetta,
 Erra d' intorno - fremente e sola,
 Nè move inchiesta - nè fa parola.
Tutti O Conte misero! - il cielo irato
 Di fosche nubi - si circondò!...
 Il tuo supplizio - è già segnato:
 In quel silenzio - morte parlò!

SCENA II.

ELISABETTA da un lato, CECIL dall' altro, e detti.

Eli. Ebben?
Cec. Del reo le sorti
 Furo a lungò agitate:
 Più d' amistà, che di ragion possente,

Il duca vivamente
Lo difese, ma invan. Recar ti deve
La sentenza egli stesso.

Eli. Ed era? (a voce bassa)
Cec. Morte! (c. s.)

SCENA III.

GUALTIERO, e detti.

Gua. Regina...

Eli. Può la corte
Allontanarsi; richiamata in breve
Qui fia! tanto indugiasti?

Gua. (tutti partono tranne Gua.)
Assente egli era,

Eli. Ed al palagio suo non fè ritorno
Che sorto il nuovo giorno. (marcato.)

Eli. Segui!... (Eli. si turba.)
Gua. Fu disarmato;

E nel cercar se criminosi fogli
Nelle vesti chiudesse, i miei seguaci
Vider che in sen celava
Serica ciarpa. Comandai che tolta
Gli fosse: d'ira temeraria e stolta
Egli avvampando, pria gridò: -- strapparmi
Il cor dovete iniqui... --
Del conte la repulsa
Fu vana...

Eli. E quella ciarpa?...

Gua. Eccola. (Oh rabbia!)
Eli. (è tremante)

Cifre d'amor qui veggio!...
di sdegno, ma volgendo uno sguardo a Gua.
riprende la sua maestà.

Al mio cospetto
Colui si tragga. (1) Ho mille furie in petto! - (2)
(1) Gua. parte. (2) gettando la ciarpa sur una
tavola ch'è nel fondo della scena.

SCENA IV.

NOTTINGHAM e detta.

Not. Non venni mai sì mesto
Alla regal presenza.
Compio un dover funesto:

(le porge un foglio.)
D'Essex è la sentenza. --
Tace il ministro, or parla
L'amico in suo favore:
Grazia! (Eli. gli volge una fiera occh.)

Potria negarla
D'Elisabetta il core?
Eli. In questo core è sculta
La sua condanna.

Not. Oh detto!...
Eli. D'una rivale occulta

Finor lo accolse il tetto...
Sì, questa notte istessa
Ei mi tradia...

Not. Che dici!...
Calunnia è questa...

Eli. Oh! cessa...

Not. Trama de' suoi nemici.

Eli. No, dubitar non giova...
Al mancator fu tolta
Irrefragabil prova... (a questa ricordanza
si raddoppia le sua collera, quindi è
per firmar la sentenza.)

Not. Che fai... sospendi... ascolta...

Su lui non piombi il fulmine
Dell'ira tua crudele!...
Se chieder lice un premio
Al mio servir fedele,
Quest'uno io chiedo, in lagrime,
Prostrato al regio piè.

Eli. Taci: pietade, o grazia
Non merta il tracotante...
A fellonia di suddito
Perfidia unì d'amante...

Muoja, e non sorga un gemito
A domandar mercè.

SCENA V.

ROBERTO fra Guardie, GUALTIERO e detti.

Eli. (Ecco l' indegno!...) (ad un segno di Elis.
Gua. e le guardie si ritirano.

Appressati...
Ergi l' altera fronte.
Che dissi a te? Rammentalo.
Ami? ti dissi, o Conte.
No; rispondesti... -- Un perfido,
Un vile, un mentitore
Tu sei... del tuo mendacio
Il muto accusatore
Guarda, e sul cor ti scenda
Fero di morte un gel!

(gli mostra la ciarpa.

Not. (Che!...) (riconoscendola. Rob. osservando
la sorpresa di Not. è preso da timore.

Tremi alline!

Not. (Orrenda

Luce balena!...)

Rob. (Oh ciel!...) --

Eli. Alma infida, ingrato core,
Ti raggiunse il mio furore!
Pria che ardesse fiamma rea
Nel tuo petto a me nemico,
Pria d' offender chi nascea
Dal tremendo ottavo Enrico,
Scender vivo nel sepolcro
Tu dovevi, o traditor.

Not. (Non è ver... delirio è questo!...
Sogno orribile, funesto!
No, giammai d' un uomo il core
Tanto eccesso non accolse!...
Pur... si covre di pallor!
Ahi! che sguardo a me rivolse! --
Cento colpe mi disvela
Quello sguardo e quel pallor!)

Rob. (Mi sovrasta il fato estremo!
Pur di me, di me non tremo...
Della misera il periglio
Tutto estinse il mio coraggio...
Di costui nel torvo ciglio
Folgorò sanguigno raggio! --
Ah! quel pegno sciagurato
Fu di morte, e non d' amor!)

Not. Scellerato!... malvagio!... e chiudevi
(con trasporto di cieco furore.
Tal perfidia nel core sleale?
E tradir sì vilmente potevi?...
La regina? (ripiegando.

Rob. (Supplizio infernale!...)

Not. Ah! la spada; la spada un istante
Al codardo, all' infame sia resa...
Ch' ei mi cada trafitto alle piante...
Ch' io nel sangue deterga l' offesa...

Eli. O mio fido! e tu fremi, tu pure
Dell' oltraggio che a me fu recato! --

(a Rob. Io favello; m' ascolta! La scure
Già minaccia il tuo capo esecrato:
Qual si noma l' ardita rivale
Di soltanto, e, lo giuro, vivrai.

(Not. affigge in Rob. gli occhi pieni di orrenda
ansietà. Un istante di silenzio.

Parla, ah! parla.

Not. (Momento fatale!)

Rob. Pria la morte!

Eli. Ostinato! e l' avrai.

SCENA VI.

Ad un cenno della Regina la sala si riempie di
Cavalieri, Dame, Paggi, Guardie ecc.

Eli. Tutti udite. Il giudizio de' Pari
Di costui la condanna mi porse:
Io la segno. -- Ciascuno la impari:
Come il sole, che in parte già corse,
(a Cecil porgendogli la sentenza.

Del suo giro al meriggio sia giunto,
S'oda un tuono del bronzo guerrier:
Lo percuota la scure in quel punto.
(Tristo giorno di morte forier!)

Coro

Eli.

Va, la morte sul capo ti pende,
Sul tuo nome l'infamia discende...
Tal sepolcro t'appresta il mio sdegno,
Che non fia chi di pianto lo scaldi:
Con la polve di vili ribaldi
La tua polve confusa ne andrà.

Rob.

Del mio sangue la scure bagnata
Più non fia d'ignominia macchiata.
Il tuo crudo, implacabile sdegno,
Non la fama, la vita mi toglie:
Ove giaccian le morte mie spoglie
Ivi un'aura di gloria sarà.

Not.

(No, l'iniquo non muoja di spada,
Sovra il palco, infamato egli cada...
Nè supplizio serbato all' indegno
Basta all'ira che m'arde nel seno...
A placarla, ad estinguerla appieno
Altro sangue versato sarà!)

Cec. Gua.

Sul tuo capo la scure già piomba...
Maledetto il tuo nome sarà

Coro

(Al reietto nemmeno la tomba
Un asilo di pace darà!)

(ad un cenno di Eli. Rob. è circondato dalle guardie.)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

-----C-----

ATTO TERZO

-----C-----

SCENA PRIMA

Sala terrena nel palazzo Nottingham. Nel fondo intercolonnio, a traverso il quale scorgesi parte della città di Londra.

SARA

Ne riede il mio consorte!... Oh ciel, che seppi!...
Il consesso notturno
Si radunava onde portar sentenza
Del minacciato Conte... Oh! s'ei fra ceppi
Avvinto, pria del suo fuggir?...

SCENA II.

Un FAMIGLIARE e detta, quindi un soldato.

Il fam.

Duchessa!

Un di que' prodi, cui vegliar fu dato
La regia stanza, e già pugnaro a lato
Del gran Roberto, qui giungea, recando
Non so qual foglio, che in tua man deporre
Ei richiede, e scongiura.

Sara Venga. (il soldato viene introdotto: egli porge
alla Duchessa una lettera, quindi si ritira col
domestico.

Roberto scrisse!...

(riconoscendo i caratteri.

Oh ria sciagura!

(dopo letto.

Segnata è la condanna! --
Pur... qui lo apprendo... questo anello è sacro...

Mallevador de' giorni suoi. -- che tardo?...
Corrasi a piè d' Elisabetta...

SCENA III.

NOTTINGHAM o detta.

Sara (Il Duca!...)
Not. (resta immobile presso il limitare, con gli occhi
terribilmente fitti in quelli di Sara.)
Sara (Qual torvo sguardo!...)
Not. Un foglio avesti?
Sara (Oh cielo!...)
Not. Sara!... vederlo io voglio.
Sara Sposo!...
Not. Sposo! lo impongo: a me quel foglio.
(in tuono che non ammette repliche. Sara gli porge
con tremula mano lo scritto di Essex. il Duca legge.)
Sara (Perduta son!...)
Not. Tu dunque
Puoi dal suo capo allontanar la scure?
Una gemma ti diè! quando? Fra l' ombre
Della trascorsa notte, allor che pegno
D' amor sul petto la tua man gli pose
Ciarpa d' oro contesta?
Sara Oh folgore tremenda, inaspettata!...
Già tutto è noto a lui!...
Not. Sì, scellerata!
Nol sai, che un nume vindice
Hanno i traditi in cielo?
Egli con man terribile
Frange alle colpe il velo!... --
Spergiura, in me paventalo
Quel braccio punitor.
Sara M' uccidi.
Not. Attendi, o perfida!
Vive Roberto ancor. --
Io per l' amico in petto
Tenero amor serbava;
Come celeste oggetto
Io la consorte amava:

Avrei per loro impavido
Sfidato affanni e morte...
Chi mi tradisce? ah! misero!
L' amico e la consorte!!!
Stolta, che giova il piangere?
Sangue, non pianto io vò.
Sara Tanta il destin fremente
Dunque ha su noi possanza?
Può dunque l' innocente
Di reo vestir sembianza?
O tu, cui dato è leggere
In questo cor pudico,
Tu, Dio clemente, accertalo,
Ch' empio non è l' amico,
Che d' un pensier, d' un palpito
Tradito io mai non l' ho.
(odesi lugubre marcia.)
Ma rimbomba un suon ferale?...
(accorrendo ai veroni)
Ahi! (scorgesi Essex passar di lontano,
circondato dalle guardie.)
Lo traggono alla torre. (con esul.)
Sara Fero brivido mortale
Per le vene mi trascorre!...
Il supplizio a lui si appresta!
L' ora... ah! l' ora è già vicina!...
Dio m' alta!...
Not. Iniqua! arresta!
(afferrandole un braccio.)
Ove corri?
Sara Alla regina...
Not. Di salvarlo hai speme ancora?...
Sara Lascia... (cercando liberarsi.)
Not. Oh rabbia!... ed osi?... -- Olà?
(compariscono le guardie del palazzo ducale.)
A costei la mia dimora
Sia prigionie.
Sara Oh ciel!... (con grido disperato.)
Pietà...
(cadendo alle ginocchia di lui.)
All' ambascia ond' io mi struggo

Dona, ah! dona un solo istante...
Io lo giuro, a te non fuggo,
Riedo in breve alle tue piante...
Cento volte allor se vuoi
Me trafiggi a' piedi tuoi,
Benedir m' udrai morente
Quella man che mi ferì.

Not.

Foco d'ira avvampa e strugge
Questo cor da voi trafitto
Ogni accento che ti sfugge,
Ogni lagrima è un delitto.
Ah! supplizio troppo breve
È la morte ch' ei riceve:
Fia punita eternamente
L' alma rea che mi tradì. *(egli esce nel
massimo furore. Sara cade svenuta.)*

SCENA IV.

Garcere nella torre di Londra destinato per ultima dimora
ai colpevoli condannati alla morte.

ROBERTO.

Ed ancor la tremenda
Porta non si dischiuse?... Un rio presagio
Tutte m' ingombra di terror le vene!
Pur fido il messo, e quella gemma è pegno
Securo a me di scampo.
Usò a mirarla in campo,
Io non temo la morte; io viver solo
Tanto desio, che la virtù di Sara
A discolpar mi basti...
O tu, che m' involasti
Quell' adorata donna, i giorni miei
Serbo al tuo brande, tu svenar mi dèi.
Io ti dirò fra gli ultimi
Singhiozzi, in braccio a morte:
Come uno spirito angelico
Pura è la tua consorte...
Lo giuro; e il giuramento

Col sangue mio suggello...
Credi all' estremo accento,
Che il labbro mio parlò. *(odesi un calpe-
stio, e sordo rumore di chiavistelli.)*
Odo un suon per l'aria cieca...
Si dischiudono le porte...
Ah! la grazia mi si reca!...

SCENA V.

Un drappello di guardie coperte di bruna armatura e detto.

Gua. Vieni, Conte.

Rob. Dove?

Gua. A morte!

*(Rob. resta come percosso dal fulmine. Momento
di silenzio.)*

Rob. Ora in terra, o sventurata
Più sperar non dèi pietà!...
Ma non resti abbandonata;
Havvi un giusto, ed ei m' udrà.
Bagnato il sen di lagrime,
Tutto del sangue mio;
Io corro, io volo a chiedere
Per te soccorso a Dio!...
Impietositi gli angeli
Eco al mio duol faranno...
Si piangerà d' affanno
Forse una volta in ciel!

Gua. Vieni... a subir preparati
La morte più crudel. *(partono con Rob.)*

SCENA VI.

Luogo magnifico come all' atto secondo.

*Elisabetta è abbandonata su d' un soffà col gomito appog-
giato ad una tavola, ove risplende la sua corona. Le
Dame le stanno intorno meste e silenziose.*

Eti. *(E Sara in questi orribili momenti
Può lasciarmi? -- Al suo ducal palagio,*

Onde qui trarla s' affrettò Gualtièro,
(*sorgendo agitatissima.*)

E ancor... de' suoi conforti
L'ammistà mi sovvenga; io n' ho ben d' uopo...
Son donna -- Il fuoco è spento
Del mio furor...)

Dame (Ha nel turbato aspetto
D' alto martir le impronte:
Più non le brilla in fronte
L' usata maestà...)

Eli. (Vana la speme
Non fia... presso a morir, l' augusta gemma
Ei recar mi farà... Pentito il veggo
Alla presenza mia... -- Pur... fugge il tempo...
Vorrei fermar gl' istanti. -- E se la morte
Ond' esser fido alla rival scegliesse?...
Oh truce idea funesta!...
E s' ei già move al palco?... Ah no... t' arresta!...
Vivi, ingrato, a lei d' accanto,
Il mio core a te perdona...
Vivi, o crudo, e m' abbandona
In eterno a sospirar...
Ah! si celi questo pianto,
(*gettando uno sguardo alle Dame, e rammentandosi d' essere osservata.*)
Ah! non sia chi dica in terra:
La Regina d' Inghilterra
Ho veduto lagrimar.)

SCENA VII.

CECIL, Cavalieri, e dette.

Eli. Che m' apporti?
Cec. Quell' indegno
Al supplizio s' incammina.
Eli. (Ciel!...) Nè diede un qualche pegno
Da recarsi alla Regina?
Cec. Nulla diede. (*odesi un procedere di passi*
Eli. Alcun s' appressa! *affrettati.*
Deh! si vegga.
Cec. Coro. È la Duchessa...

SCENA VIII.

SARA. GUALTIERO, e detti.

Sara scinta le chiome, e pallida come un estinto, si precipita a' piè di Elis.; ella non può articolare parola, ma sporge verso la Regina l' anello di Essex.

Eli. Questa gemma d' onde avesti?
(*nella massima agitazione.*)

Quali smanie!... qual palore!...
Oh sospetto!... -- E che potesti?
Forse? ah! parla.

Sara Il mio terrore
Tutto... dice... io son!...

Eli. Finisci!

Sara Tua rivale...

Eli. Ah!...

Sara Me punisci...
Ma... del... Conte serba... i giorni...
Eli. Deh! correte... deh! volate...

(*ai Cavalieri*)

Pur ch' ei vivo a me ritorni,
Il mio serto domandate...
Cav. Ciel, ne arrida il tuo favore...

(*fanno un rapido movimento per uscire. Rimbomba un colpo di cannone; grido universale di spavento.*)

SCENA ULTIMA

NOTTINGHAM, e detti.

Not. Egli è spento! (*come inebriato di gioja fer.*)
Gli altri Qual terrore! (*silenzio*)
Eli. (*s' avvicina a Sara, convulsa di rabbia e d' affanno.*)

Tu, perversa... tu soltanto
Lo spingesti nell' avello!...
Onde mai tardar cotanto
A recarmi questo anello?

Not. Io regina, la ritenni;
Io tradito nell' amor.
Sangue volli, e sangue ottenni.

Eli. Alma rea!... (*a Sara*) Spietato cor! (*a Not.*)
 Quel sangue versato - al cielo s'innalza;
 Giustizia domanda - reclama vendetta...
 Già l'angiol di morte - fremente v'incalza,
 Supplizio inaudito - entrambi vi aspetta...
 Si vil tradimento, - delitto sì rio...
 Nell'ultimo istante - volgetevi a Dio:
 Ei solo perdono conceder potrà...

(*Not. e Sara partono fra guardie, intanto Eli. profondamente assorta, copresi di estremo pallore: i suoi occhi sono immobili e spalancati, qual di persona atterrita da spaventevole visione.*)

Mirate quel palco... - di sangue rosseggia!...
 È tutto di sangue - il serto bagnato...
 Un orrido spettro - percorre la reggia,
 Tenendo nel pugno - il capo troncato!...
 Di gemiti e grida - il cielo rimbomba!...
 Pallente del giorno - il raggio si fè!...

Dov'era il mio trono... - s'inalzi la tomba...
 In quella discendo... - fu schiusa per me.

Coro Ti calma... rammenta - le cure del soglio:
 Chi regna, lo sai, - non vive per se.

Eli. Non regno... non vivo... - escite... lo voglio...
 Dell'Anglica terra - sia Giacomo il re.

(*Tutti si allontanano; ma giunti sul limitare si rivolgono ancora verso la regina: ella è caduta sul soffà accostandosi alla bocca l'anello di Essex. Intanto si abbassa la tela.*)

FINE.

Ravennae 22 Aprilis 1842.

IMPRIMATUR

CAROLUS PAR. BACCRETTI VIC. S. O.
 PASCHALIS CAN. PASQUI REVIS. ARCHIEP.
 ALOYSIUS CAN. SCABBIA PRO-VIC. GEN.
 PAULUS PAVIRANI REV. GUB.



12
8

